

## DISCONNECT: Il Web come messa in scena di un dramma in maschera

Angelica Santi

*Disconnect* è “un film che parla di tutti noi”. Questo sarebbe il sottotitolo ideale secondo l’*Huffington Post*<sup>1</sup> e come contraddire il suo più che azzeccato suggerimento? *Disconnect* è un invito a sconnettere e sconnettersi dal mondo virtuale, una non realtà che interpreta la contemporaneità portando gli utenti a creare delle maschere come quelle di Pirandello. Ogni minuto, ogni istante vestiamo i panni di Vitangelo Moscarda, il protagonista di *Uno, nessuno e centomila*, creando false identità che paradossalmente senza accorgercene diventano un aiuto per raccontare la parte più intima di noi, un filtro che permette di nasconderci dietro uno schermo e svelare le parti nascoste del nostro essere che siamo incapaci di svelare nel mondo concreto: non a caso il dialogo più sincero del film è proprio quello che avviene tra Jessica e il padre di Ben Boyd un ragazzino vittima del cyberbullismo.

La vicenda si svolge nella periferia di New York dove varie persone vivono vicende strazianti a causa del web che sembrano interconnesse tra loro. Così la storia di Kyle (Max Thieriot) un diciottenne *cam boy* che si esibisce in una chat erotica si intreccia con la vita e gli interessi di Nina Dunham (Andrea Riseborough), giornalista affermata che lo convince a rilasciare un’intervista per avere un servizio importante che le permetta di avere più visibilità. Due coniugi in lutto per la perdita della propria bambina, Cindy (Paula Patton) e Dereck Hull (Alexander Skarsgard), e sull’orlo di una crisi matrimoniale sono ingannati da un misterioso uomo che chatta con la donna in un gruppo di sostegno e che infiltratosi nel loro sistema attraverso un trojan li sta privando della propria identità. Infine viene raccontata la triste sorte di Ben Boyd (Jonah Bobo) un ragazzino introverso che cerca di suicidarsi perché vittima dello scherzo di Jason (Colin Ford) che dietro la falsa identità di Jessica spinge il ragazzo a postare una foto di lui nudo che poi diffonderà per tutta la scuola creando un senso di frustrazione in Ben e che lo spingerà ad impiccarsi finendo così in coma.

Il film, anche se è il primo frutto del regista di spot pubblicitari e di un documentario nominato all’Oscar, Rubin, è un risultato pienamente soddisfacente con scelte di sceneggiatura di Andrew Stern ottime, come afferma Roberto Nepoti<sup>2</sup>. Il dramma familiare, il suspenser, il thriller corrono su binari paralleli resi armoniosi tra loro dalla musica paradisiaca di Max Ritcher una musica che accentua le scene a rallentatore del finale e che scandisce ogni singolo momento, come avveniva nel film *Crash* di Paul Haggis Oscar nel 2006 che ha fatto soprannominare *Disconnect* un *Crash 2.0*. Confesso che nel guardare le ultime riprese come una bambina mi sono avvicinata allo schermo per cercare di cogliere ogni minimo particolare come attratta da quelle note così intense, sono stata catapultata in quei luoghi mi sono immedesimata nelle loro vite, nelle loro emozioni e sofferenze, nella

---

<sup>1</sup> [http://www.huffingtonpost.it/2014/01/08/disconnect-film-italia-dipendenza-rete\\_n\\_4560061.html](http://www.huffingtonpost.it/2014/01/08/disconnect-film-italia-dipendenza-rete_n_4560061.html)

<sup>2</sup> Roberto Nepoti è docente di Cinema all’Università degli Studi di Trieste, critico cinematografico, e autore di “L’illusione filmica”

triste esistenza di Ben nel suo bisogno di essere accettato e paradossalmente nella sua solitudine. Si perché seppure oggi siamo tutti interconnessi gli uni agli altri ci sentiamo privi di legami in quanto cosa sono le relazioni online se non un continuo scambio di messaggi privi di reali emozioni e sentimenti? Quante persone veramente si conoscono? Rubin ha adottato un metodo innovativo ha mostrato le varie conversazioni online scrivendole sullo schermo mostrandoci l'impersonalità di tali scambi come un semplice insieme di lettere usate per ingannare chi si trova dall'altra parte. Così le maschere di Pirandello nel mondo odierno si evolvono diventando dei *Catfish* ovvero pure identità fittizie che ingannano le persone facendo leva sui loro punti di debolezza.

Si potrebbe considerare quindi Pirandello il Nostradamus del '900? Assolutamente no: l'inganno è sempre esistito, fondamento del tempo, del destino, della vita quindi, dalle professioni più esplicitamente sleali come quella dell'usuraio a quelle più protette e difese come quella del politico. Bisogna accettare che viviamo in un mondo fittizio che ognuno di noi è stato ingannato e che ingannerà a sua volta; non dobbiamo perciò guardare il film con occhio ipocrita e perbenista, si scopre presto infatti che non si è alieni a nessuna delle pratiche del film. Con internet l'inganno viene semplicemente esasperato. A questo punto la domanda sorge spontanea: perché quindi non evitare almeno parte dei pericoli a cui ci mette davanti il mondo virtuale, perché creare identità sul web? Sono sicura che molti risponderebbero per sfuggire dal mondo reale per essere qualcuno che in realtà non ci appartiene, per cercare conforto disinibiti da ogni filtro pudico anche come nel caso di Kyle che presenta due personalità: quella delle hardchat che però non rispecchia quello che è veramente e quella che si presenta quando si trova insieme alla giornalista e racconta la propria vita nell'intervista sempre però in ombra e coperto da un cappellino. Il messaggio qui è esplicito non si riesce ad essere sinceri nel mondo tridimensionale si ha quasi paura, paura di essere giudicati, paura di essere se stessi.

Secondo quanto scrive Ferzetti *de Il Messaggero*<sup>3</sup> dobbiamo tornare a toccarci anche in chiave violenta per ricominciare a sentire il corpo e il peso della nostra esistenza: infatti, sebbene siamo tutti collegati gli uni agli altri, non ci guardiamo più negli occhi purtroppo. Tuttavia, come affermano molti, il film di Rubin non è da vedere in chiave apocalittica, ma mira solamente a prendere atto delle insidie del mondo in cui viviamo. E' una pellicola che parla ai genitori degli adolescenti delle società occidentali dicendo che ormai i propri figli sono intrappolati in questo sistema. Nella sua recensione di *Disconnect* il giornalista Rooney di *Hollywood Report* afferma che il film è troppo ovvio. Cosa vi è di male in questo, nel descrivere il mondo per quello che è? Nel sostenere ciò mi sembra di essere una degli esponenti dei Wu Ming ma voglio affermare e portare avanti l'utilità che hanno i film che presentano dei legami con la realtà in cui si sta vivendo. In un periodo pieno di film di fantascienza, apocalittici o di fantasia è anche di fondamentale importanza vedersi aperta una visione nuova e diversa che ci possa far spalancare gli occhi sulle nostre abitudini e sulla società che si sta formando per darci un insegnamento o farci da guida sul da farsi, spronandoci a scollarci dallo schermo e vivere in prima persona i rapporti con gli altri. Anche se credo che la mia idea sia molto utopistica, un po' come il finale del film che

---

<sup>3</sup> Fabio Ferzetti è un noto giornalista e critico cinematografico de "Il Messaggero" nato a Roma nel 1958. <http://trovacinema.repubblica.it/film/critica/disconnect/419886>

annuncia un cambiamento mostrando una visione da “e vissero tutti e felici e contenti” e con una sfumatura nel finale dove la madre di Ben gli prende una coperta per riscaldarlo ricordandoci che non siamo fatti di sole parole e immagini ma di carne e sangue secondo quanto afferma *Cineblog*<sup>4</sup>. Questa conclusione sembra troppo riduzionista, come se si volesse trovare per forza un finale che possa presagire un futuro migliore. *Disconnect* è basato sul mondo di oggi, perché quindi trovare una soluzione di questo genere visto che nella realtà non tutto va come dovrebbe? La vita non è fatta di codici che si possono cancellare e creare secondo la propria volontà questo è un film documentario che fino all’ultimo doveva raccontare la verità odierna anche crudele sebbene ciò voleva dire lasciare l’amaro in bocca agli spettatori che solo allora avrebbero forse capito la reale necessità di cambiare: da maschere a puri specchi dell’anima.

---

<sup>4</sup> <http://www.cineblog.it/post/59045/venezia-2012-disconnect-recensione-in-anteprima>